

di ogni regola, che si chiama socialista per dire contraria ma certamente non per dire associativa e solidale di fronte a problemi preoccupanti, come quello dell'alta previsione di una prossima conflagrazione bellica. Un'Europa che legge i giornali ma non per crederci, che si diverte alla televisione, che lascia al margine un quarto di solitari infelici senza curarsene, ancorché un venti per cento di volontari, quasi tutti credenti, se ne vogliono occupare. Eppure tre quarti non rinunciano a credere in Dio, anche se metà non sa pregare e due terzi non praticano religione e il 96 per cento mai più rischierebbe la vita per la fede. Altissimo comunque l'indice di soddisfazione (tre quarti), ma scarsa assai la fiducia nelle istituzioni pubbliche.

F. DEMARCHI

Università di Trento

E. ROSANNA, *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, Ed. Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1985. Un volume di pp. 174.

In preparazione a un convegno teologico-pastorale su *Giovani e riconciliazione*, la Facoltà Teologica della Università Pontificia Salesiana di Roma ha commissionato ad una équipe interdisciplinare guidata dai sociologi F. Garelli ed E. Rosanna una ricerca sociologica sulla crisi della morale e sulla problematicità del sacramento della riconciliazione a livello giovanile. Delle quattro aeree tematiche ritenute atte a mettere a fuoco i nodi principali delle problematiche riguardanti la riconciliazione, il volume che qui presentiamo concerne i risultati attinenti al senso dello sbaglio e del peccato religioso, la riconciliazione umana e religiosa e il sacramento della riconciliazione; i risultati dell'area concernente i criteri di orientamento della condotta morale, studiata ed analizzata da F. Garelli, verranno successivamente pubblicati.

Sottolineando più volte il carattere propeudeutico della ricerca — « inchiesta-pilota », volta a dissodare un terreno in gran parte inesplorato —, l'A. intende « aprire una pista di studio teorico-sperimentale su un argomento che attraversa e spiega molte espressioni della crisi religiosa giovanile », nella speranza di stimolare ulteriori ricerche ed analisi. Tale prospettiva giustifica l'indole qualitativa dell'indagine, attuata con il

metodo dell'intervista in profondità su un campione limitato di giovani (240 soggetti di ambo i sessi, in età tra i 18 e 19 anni, prevalentemente studenti) e la presentazione discorsiva dei risultati, con grande spazio a stralci di interviste per valorizzare le espressioni testuali dei giovani intervistati.

Dall'articolata panoramica emerge vistosamente l'eclissi del peccato e della riconciliazione: l'ipotesi sembra trovare conferma non solo nel tipo « religiosità difficile » (circa il 50 % del campione ove sono sovrarappresentati i giovani frequentanti ambienti parrocchiali e associazioni religiose) o nella categoria dell'« irreligiosità » (circa il 10 %), ma anche nella categoria della « religiosità totalizzante » (40 % circa dei soggetti intervistati, tutti con un riferimento religioso esplicitamente dichiarato). In effetti le tendenziali linee emergenti convergono fondamentalmente nell'identificazione pratica del peccato con lo sbaglio e nella riduzione del peccato-sbaglio ad ostacolo alla propria realizzazione, in una prospettiva orizzontale ed individualistica. Conseguentemente la riconciliazione prescinde da riferimenti ecclesiali-religiosi e dalla dinamica della conversione. L'eclissi del sacramento della riconciliazione è quasi totale. Lo attesta la frequenza: il 50% non si confessa mai; l'altro 50% dei soggetti che accedono al sacramento è così ripartito: il 15 % si confessa al massimo una volta all'anno o quando ne sente il bisogno, il 34 % da due a quattro volte all'anno, il 51 % ogni due mesi o più frequentemente. Ancor più lo attesta l'inconsistenza teorico-pratica del sacramento: privilegiata è la sua funzione securizzante e consolatoria ed è oscurata la mediazione ecclesiale e rituale-simbolica.

In definitiva, la ricerca conferma che « la punta più avanzata della secolarizzazione » è « quella legata ai problemi del peccato e della riconciliazione ». Da qui l'auspicio: « che questo studio, pur nella sua semplicità e nei limiti di un'inchiesta-pilota, possa aprire la strada per ulteriori ricerche su un punto chiave della situazione religiosa contemporanea ».

Non c'è dubbio che il libro, corredato da una ricca e ragionata bibliografia interdisciplinare che copre un arco di tempo di dieci anni (dal 1974 al 1984), rappresenta un valido e prezioso strumento introduttivo per siffatta analisi, ricco com'è di utili spunti, di puntualizzazioni e di sottolineature circa la complessa tematica. Augurando ad E.

Rosanna di poter proseguire il lavoro di ricerca sia in profondità che in estensività, ci permettiamo due sintetici suggerimenti. In primo luogo, sembra necessario integrare i risultati delle quattro aree tematiche. L'eclisse del senso — o, più cautamente, il sospetto di non-senso — del sacramento della riconciliazione e, più in generale, del peccato, del perdono, del rito, ecc., sembra in parte dovuta al mancato rapporto tra l'etico ed il religioso, coinvolgendo la prassi educativa cristiana. Imprescindibile diventa allora l'analisi dei criteri informativi ed orientativi della condotta morale, sia a livello di situazione giovanile sia a livello di coscienza diffusa (su alcuni aspetti di quest'area, si veda la rapida presentazione di F. Garelli in M. Midali-R. Tonelli (a cura di), *Giovani e riconciliazione*, LAS, Roma 1984, pp. 19-39). In secondo luogo, sembra opportuna una più puntuale verifica e valutazione delle incidenze epocali che possono preconstituire una certa mentalità e favorire risposte di acquiescenza da parte degli intervistati, in quanto i termini stessi dell'intervista possono risultare riduttivamente precompressi e pregiu-

dicati. La scarsissima funzione discriminativa delle variabili, compresa la variabile « riferimento religioso », e l'attivazione di reazioni omogeneizzanti, come l'affermazione euforica e volontaristica della libertà e della capacità di scelta, potrebbero lasciar intendere l'« effetto grigio » e distorcente dell'autocomprensione in funzione di una mentalità che ha censurato l'argomento morale. Si tratterà dunque di andare oltre le dichiarazioni esplicite, formali e vuote se non si richiamano ad una coscienza consapevole ed avvertita, per far emergere il livello effettivamente vissuto della tensione e della problematica morale dei giovani. L'impresa è certo difficile, ma forse necessaria in un contesto di destrutturazione della coscienza e in una situazione culturale dispersiva ed incoerente. D'altronde la stessa ricerca invita a tale approfondimento quando evidenzia, oltre alle tendenze di fondo omogenee, le posizioni assai variegata e contraddittorie dei giovani nel campo morale.

G. AMBROSIO

*Facoltà teologica
dell'Italia Settentrionale, Milano*